



Honos alit artes

Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri

IL CAMMINO DELLE IDEE
DAL MEDIOEVO ALL'ANTICO REGIME
Diritto e cultura nell'esperienza europea

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



Reti Medievali E-Book

19/III

Honos alit artes

**Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri**

**IL CAMMINO DELLE IDEE
DAL MEDIOEVO ALL'ANTICO REGIME
Diritto e cultura nell'esperienza europea**

**a cura di
Paola Maffei e Gian Maria Varanini**

**Firenze University Press
2014**

Contratti di censo e monti di pietà

Problemi e prospettive di ricerca

di Nicola Lorenzo Barile

Mario Ascheri si è occupato del giurista Giovan Battista Caccialupi in varie occasioni, studiando anche la *repetitio* con cui Caccialupi intervenne nel dibattito sulla costituzione dei primi monti di pietà¹. Teologi e dottori del diritto comune civile e canonico raccomandarono infatti l'uso dei contratti considerati leciti per assicurare il quotidiano funzionamento dei monti: secondo la storiografia più recente, proprio l'impegno ad amministrare in modo razionale le risorse e il personale distinse i monti di pietà da altre organizzazioni caritatevoli².

Caccialupi menzionò i contratti di prestito, di pegno, di locazione e di mandato³. Il prestito su pegno fu il principale strumento di credito dei monti di pietà: grazie a una garanzia costituita da oggetti preziosi o beni immobili e a un tasso d'interesse inferiore a quello di mercato, molti clienti dei monti di pietà riuscirono a trovare una soluzione immediata alle loro più urgenti necessità, con la speranza di recuperare l'oggetto impegnato. Recenti ricerche hanno dimostrato però che, a partire dalla depressione europea del XIV e del XV secolo, la difficoltà di vendere pegni incrementò i tassi di interesse, riducendo i benefici di questa pratica per i mutuatari più poveri⁴.

Sembra che i primi monti di pietà ignorarono quasi del tutto la possibilità di impiegare il contratto di censo come mezzo di finanziamento. Solo il giurista

¹ M. Ascheri, *Lo straniero: aspetti della problematica giuridica*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1989, pp. 33-46; M. Ascheri, *La normativa di diritto comune per lo straniero nell'opera di G.B. Caccialupi da San Severino*, in *Stranieri e forestieri nella Marca dei secoli XIV-XVI*, Atti del XXX convegno di studi maceratesi, Macerata, 19-20 novembre 1994, Macerata 1996, pp. 93-113; M. Ascheri, *G.B. Caccialupi (1420 ca.-1496) fautore dei monti di pietà*, in *Grundlagen des Rechts. Festschrift für Peter Landau zum 65. Geburtstag*, herausgegeben von R.H. Helmholz, P. Mikat, J. Müller, M. Stolleis, Paderborn-München-Wien-Zürich 2000, pp. 643-653.

² M.G. Muzzarelli, *Il Gaetano e il Bariani: per una revisione della tematica sui monti di pietà*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», 16 (1980), pp. 3-19: 18.

³ Giovanni Battista Caccialupi, *Repetitio super lege «Cunctos Populos»*, in S. Amadori, *Nelle bisacce di Bernardino da Feltre. Gli scritti giuridici in difesa dei monti di pietà*, Bologna 2007, pp. 330-364: 346-361.

⁴ H. van der Wee, *Sistemi monetari, creditizi e bancari*, in *Economia e società in Europa nell'età moderna*, a cura di E.E. Rich, C.H. Wilson, Torino 1978 (Storia economica Cambridge, 5), pp. 38-45: 351-352; *In Pegno. Oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII-XX)*, a cura di M. Carboni, M.G. Muzzarelli, Bologna 2013.

Antonio Corsetti nel 1493 suggerì la costituzione di un *redditus* su un fondo per coprire le spese di gestione del monte e compensare i funzionari; a sostegno delle sue tesi, il Corsetti citò l'influente canonista Pietro d'Ancarani (1330-1415), che era entrato autorevolmente nel dibattito sui debiti pubblici consolidati di Firenze e Venezia (*montes*)⁵. Pietro d'Ancarani, infatti, aveva difeso il fiorentino mercato della compravendita di prestiti fruttiferi forzosi (*prestiti*) concessi dai cittadini alla Repubblica veneziana, che sostenevano il *mons* e sui quali la Repubblica pagava un tasso d'interesse. Tale forma di credito pubblico, pur essendo molto popolare⁶, non mancò di suscitare i sospetti della Chiesa: Pietro d'Ancarani allora aveva spiegato che i *prestiti* non erano da considerarsi alla stregua di un contratto di mutuo ma, piuttosto, come l'acquisto di un diritto a una rendita annuale (*ius exigendi annuum redditum*) da parte dei cittadini⁷. L'analogia diffusa fra *prestiti* e censi non convinse mai del tutto: in realtà, *prestiti* e censi rimanevano tipologie contrattuali comunque diverse; mentre quelle su *prestiti*, *prestanze* e *compere* (a Firenze e a Genova) vennero considerate operazioni speculative, l'incertezza del guadagno mise al riparo il contratto di censo dall'accusa di usurarietà⁸.

La Chiesa conobbe diversi rapporti giuridici aventi come oggetto della prestazione la concessione di rendite per la durata della vita del beneficiario. L'istituto a base reale, collegato con un fondo sul quale grava la prestazione, considerato per secoli dalla Chiesa, accanto alla *precaria*, come quello che poteva dare un *redditus* o una *pensio*, fu il contratto di *census*⁹.

È esistita in verità un'ampia serie di contratti di censo, le cui caratteristiche dipendevano dall'origine del *redditus* (beni immobili, lavoro personale, risorse finanziarie della città); dalla varietà del tempo in cui avrebbe dovuto essere pagato (a tempo, a vita o in perpetuo); e dalla sua redimibilità a volontà del debitore o del creditore. Tuttavia, i rapporti giuridici implicanti una prestazione periodica di denaro o di altri beni in natura che, accresciuti nel corso del tempo, potevano superare il capitale pagato per ottenere la rendita, fosse in denaro o in natura, furono sospettati di costituire per il beneficiario un arricchimento illecito. Mentre però la *precaria* fu considerata lecita dalla Chiesa¹⁰, il *census* fu sospettato di costituire un contratto in *fraudem usurarum*.

I teologi e i dottori del diritto comune civile e canonico definirono la costituzione di *census* come il contratto di compravendita di uno «*ius accipiendi annuum menstruum ut alium similem redditum ex re alterius utili, et fructifera*,

⁵ Antonio Corsetti, *Consilium*, in Amadori, *Nelle bisacce di Bernardino da Feltre* cit., pp. 280-329: 325; M.G. Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*, Bologna 2001, pp. 175-180.

⁶ Van der Wee, *Sistemi monetari* cit., p. 417.

⁷ J. Kirshner, *Reading Bernardino's sermon on the public debt*, in *Atti del Simposio internazionale cateriniano-bernardiniano*, Siena, 17-20 aprile 1980, a cura di D. Maffei, P. Nardi, Siena 1982, pp. 547-622: 565-571.

⁸ J. Kirshner, *The moral theology of public finance. A study and edition of Nicholas de Anglia's «Quaestio disputata» on the public debt of Venice*, in «*Archivum fratrum praedicatorum*», 40 (1970), pp. 47-72: 60-61; L. Armstrong, *Usury and public debt in early Renaissance Florence: Lorenzo Ridolfi on the «monte comune»*, Toronto 2003, pp. 192-209 (pars II, qq. 11-18).

⁹ I. Soffietti, *La rendita vitalizia nel pensiero dei civilisti e dei canonisti fino alla metà del XIII secolo*, in «*Rivista di storia del diritto italiano*», 42-43 (1969-1970), pp. 79-175.

¹⁰ S. Pivano, *Contratti agrari in Italia nell'alto medio-evo*, Torino 1904 (ed. anast. Torino 1969), pp. 27-156.

supra qua fundatur»¹¹. Già il diritto romano consentiva l'acquisto di un diritto¹²; inoltre, altri rapporti commerciali erano stati considerati come contratti di compravendita: il contratto di cambio, per esempio, era stato considerato ora una *permutatio pecuniae*, ora una *emptio-venditio*¹³. Come tale, la materia dei censi doveva essere governata dalle leggi sul giusto prezzo e non da quelle sull'usura.

Enrico di Gand (1217 c.-1293) ribatté che la compravendita di denaro serviva in realtà a nascondere un contratto di mutuo con una chiara *spes lucri*: dunque il contratto era usurario *ex forma sua*; Goffredo di Fontaines (prima metà del sec. XIII - morto dopo il 1303) specificò che la merce venduta non era il denaro, ma il diritto (*ius*) a percepire una somma di denaro o qualche altra cosa¹⁴. La liceità della compravendita di denaro era stata sostenuta dalla *Glossa ordinaria* al *Decretum*, che prevedeva espressamente il caso di una compravendita di denaro lecita, in quanto il venditore tratteneva il *periculum pecuniae* in sé, cioè il pericolo di perdere il denaro, e vendeva soltanto l'uso del denaro medesimo¹⁵. Luis de Molina (1535-1600) esclude definitivamente la costituzione di censi attraverso contratti diversi da quello di compravendita, consegnandone così tale definizione alla storiografia contemporanea¹⁶.

A partire dal XII secolo, il contratto di censo si diffuse rapidamente, soprattutto presso le fondazioni monastiche e gli enti pii, da sempre fra i maggiori protagonisti del mercato medievale del credito grazie ai proventi dei loro beni immobili. Dopo che nel 1163 Alessandro III ebbe condannato come usurario il contratto di *vadium mortuum*¹⁷, il compratore (monastero o chiesa) trovò allora utile impiegare il proprio denaro attraverso l'acquisto di censi, mentre il venditore si procurava a condizioni favorevoli, e soprattutto lecitamente, il capitale di cui aveva bisogno. I registri sopravvissuti di queste istituzioni ecclesiastiche testimoniano la varietà e la diffusione dei contratti di censo: si va dal pagamento di un censo annuale da parte del fedele per l'ammissione alle preghiere del clero al pagamento di un censo per la concessione vita natural durante di un casale da parte di un monastero a un nobiluomo¹⁸.

¹¹ Si veda, per esempio, L. de Molina, *Tractatus de contractibus, Disputationes de censibus*, disp. CCCLXXXIII, n. 2, Lugduni 1876, p. 368.

¹² *Digestum*, lib. XVIII, tit. 4.

¹³ R. de Roover, *L'évolution de la lettre de change, XIV^e-XVIII^e siècles*, Paris 1953, p. 20.

¹⁴ Enrico di Gand, *Quodlibet I*, a cura di R. Macken, quod. I, q. 39, Leuven 1979, pp. 209-218; *Les quodlibet cinq, six et sept de Godefroid de Fontaines*, quod. V, q. 14, a cura di M. de Wulf, J. Hoffmans, Louvain 1914, pp. 63-69. Si veda F. Veraja, *Le origini della controversia teologica sul contratto di censo nel XIII secolo*, Roma 1960, pp. 55-62 e 131-143.

¹⁵ Gl. *plus quam* ad *Decretum Grat.*, C. 14, q. 3, c. 1.

¹⁶ De Molina, *Tractatus de contractibus* cit., disp. CCCLXXXV, n. 7, p. 374; W. Endemann, *Studien in der romanisch-kanonistischen Wirtschafts- und Rechtslehre bis gegen Ende des 17. Jahrhunderts*, 2 voll., Berlin 1874-1883 (ed. anast. Aalen 1962), II, pp. 119-128; A. Solmi, *Storia del diritto italiano*, Milano 1930³, p. 752; E. Bussi, *La formazione dei dogmi di diritto privato nel diritto comune*, Padova 1937, pp. 125-141; J.T. Noonan jr., *The scholastic analysis of usury*, Cambridge (Mass.) 1957, p. 154 (trad. it. parziale *Operazioni bancarie e Prestito professionale e istituzionale*, in *L'etica economica medievale*, a cura di O. Capitani, Bologna 1974, pp. 132-157 e 189-208); D. Wood, *Medieval economic thought*, Cambridge 2002, p. 196; A. Landi, «Ad evitandas usuras». *Ricerche sul contratto di censo nell'«Usus modernus Pandectarum»*, Roma 2004, p. 24.

¹⁷ *Decretales Gregorii IX*, lib. V, tit. 19, c. 1.

¹⁸ Si veda, per esempio: M. Galvin, *Credit and Parochial Charity in Fifteenth-Century Bruges*, in «Journal of Medieval History», 28 (2002), pp. 131-154.

Dal XIII secolo anche le città cominciarono a commerciare in censi; il ricavo della vendita servì prevalentemente per la manutenzione di beni immobili, com'è testimoniato da studi recenti sulla diffusione del contratto di censo nelle città dell'Europa centrale¹⁹, della Francia e della Svizzera²⁰, della Spagna²¹, della Germania²² e anche dell'Italia²³.

La diffusione dei censi, però, non fu uniforme in tutte le epoche e in tutti i contesti storici. Il contratto di censo, ben conosciuto a Pistoia²⁴, era poco usato nella Firenze tardomedievale e rinascimentale²⁵. Istituzioni religiose e luoghi pii fiorentini accettavano qualcosa di simile ai censi pistoiesi e cioè denaro da parte di persone con l'obbligo di dar loro un vitalizio in denaro o in natura ogni anno²⁶; testimonianze di compravendita di censi sono registrate nei libri contabili di importanti famiglie fiorentine come i Valori, a partire dalla prima metà del XVI secolo²⁷.

Fu nel secolo XV che il contratto di censo assunse una fisionomia più precisa,

¹⁹ H.-P. Baum, *Annuities in late medieval Hanse towns*, in «Business history review», 59 (1985), pp. 24-48; P. Godding, *Le droit privé dans les Pays-Bas méridionaux du 12^e au 18^e siècle*, Bruxelles 1987; J.H. Munro, *The usury doctrine and urban public finances in late-medieval Flanders (1220-1550): rentes (annuities), excise taxes, and income transfers from the poor to the rich*, in *La fiscalità nell'economia europea. Secc. XIII-XVIII*, Atti della XXXIX Settimana di studi dell'Istituto internazionale di storia economica «F. Datini», Prato, 22-26 aprile 2007, Firenze 2008, pp. 973-1026; J.D. Tracy, *A financial revolution in the Habsburg Netherlands. Renten and renteniers in the county of Holland, 1515-1565*, Berkeley 1985.

²⁰ B. Schnapper, *Les rentes au XVI^e siècle. Histoire d'un instrument de crédit*, Paris 1957; M. De Tribolet, *La rente urbaine a Genève au XIII^e siècle*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», 133 (1975), pp. 5-20.

²¹ B. Clavero, *Usura. Del uso económico de la religión en la historia*, Madrid 1984; A. Galera i Pedrosa, *Endeutament censal, pressió fiscal i alçaments populars (el cas del comtat de Cardona i la Vall de Lord a mitja segle XV)*, in *La deuda pública en la Catalunya bajomedieval*, a cura di M. Sánchez Martínez, Barcelona 2009, pp. 309-331; M. Ruiz, *Banca e società in Aragona fra tardo Medioevo e prima età moderna*, in *L'alba della banca: le origini del sistema bancario tra medioevo ed età moderna*, Bari 1982, pp. 151-191.

²² W. Trusen, *Zum Rentenkauf im Spätmittelalter*, in *Festschrift Hermann Heimpel*, 2, Göttingen 1972, pp. 140-158, ora in W. Trusen, *Gelehrtes Recht im Mittelalter und in der frühen Neuzeit*, Goldbach 1997, pp. 489*-507*.

²³ W. Angelini, *Riflessioni sul contratto di censo nelle Marche in anni centrali del Sei-Settecento*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 87 (1982), pp. 539-634; F. Roggero, «Universitates», censi e imposte dirette nel Regno di Napoli (sec. XVII). Con la ristampa anastatica del trattato «De collecta, seu bonatenentia» di Nicola Antonio Marotta, Roma 2008.

²⁴ D. Herlihy, *Pistoia nel medioevo e nel rinascimento 1200-1430*, Firenze 1972, pp. 160-165; G. Francesconi, *Una scrittura di censi e diritti del comune di Pistoia. La comunità di Larciano dal dominio signorile dei Guidi a quello cittadino*, in «Bullettino storico pistoiese», 39 (2004), pp. 9-62.

²⁵ R.A. Goldthwaite, *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimore 2009, p. 209. Gli studi di Bresnahan Menning, soffermandosi su depositi e donazioni, nulla dicono riguardo al finanziamento del monte di pietà di Firenze (fondato nel 1496) attraverso i censi: C. Bresnahan Menning, *The Monte's «monte»: The Early Supporters of Florence's monte di pietà*, in «The Sixteenth Century Journal», 23 (1992), pp. 661-676; C. Bresnahan Menning, *Charity and State in Late Renaissance Italy. The monte di pietà of Florence*, Ithaca-London 1993.

²⁶ Si veda, ad esempio, la disputa sul pagamento di una rendita in denaro fra un privato cittadino e l'abbazia di San Felice in Piazza a Firenze che Francesco Guicciardini affrontò in un suo *consilium* agli inizi del XVI secolo: J. Kirshner, *Custom, Customary law and Ius commune in Francesco Guicciardini*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, a cura di E. Pasquini, P. Prodi, Bologna 2002, pp. 151-179: 164-174.

²⁷ L. Polizzotto, *I censi consegnativi bollari nella Firenze granducale: storia di uno strumento di credito trascurato*, in «Archivio storico italiano», 168 (2010), pp. 263-323.

soprattutto per intervento dell'autorit  del romano pontefice²⁸. Con la bolla *Regimini* del 1418, poi confermata da Callisto III nel 1455, Martino V mise in evidenza il carattere reale del contratto, dichiarando lecito e redimibile a volont  del venditore il censo costituito su beni immobili (*census utrimque redimibilis*) e minacci  sanzioni ecclesiastiche per i debitori che si rifiutavano di pagare il censo sulla scorta della sua usurariet . Entrambi i pontefici, fissando il tasso medio del 10%, stabilirono quanto il debitore doveva restituire annualmente della somma ottenuta.   significativo che queste bolle furono accolte non sotto il titolo *de usuris*, ma *de emptione et venditione* delle *Extravagantes communes*²⁹; tuttavia, non stabilendo esattamente i requisiti necessari per stipulare il contratto di censo, non scomparono del tutto i dubbi sulla liceit  di alcuni contratti di censo.

Su istanza del re di Napoli Alfonso il Magnanimo, papa Niccol  V eman  nel 1452 la bolla *Sollicitudo pastoralis*, che ammetteva la liceit  del contratto di censo costituito sulla persona del debitore; questi si obbligava a corrispondere una pensione in denaro in frutti, garantita dalla sua attivit  fisica o intellettuale, facilitando ancora di pi  l'accesso al credito su censo da parte dei grandi detentori ecclesiastici di ricchezze³⁰. La bolla non fu compresa nelle grandi raccolte di diritto canonico, ma venne recepita dalla legislazione alfoncina, contribuendo alla diffusione dei censi cos  detti *bollari* nel Regno di Napoli³¹.

Nel 1500, Corrado Summenhart (1465-1511) fiss  in modo sistematico la materia dei censi, distinguendo soprattutto fra censo riservativo (*retentivus seu reservativus*) e censo consegnativo (*assignativus seu traslativus*)³². Con il censo riservativo, un soggetto trasferiva ad un altro la propriet  di un bene immobile, riservandosi una *pensio* sul bene stesso, quale corrispettivo totale o parziale dell'alienazione: questo censo non costituiva alcun problema per i moralisti, giacch  una vendita del bene c'era realmente. Nel censo consegnativo, invece, si vendeva soltanto il diritto ad una prestazione, senza alcun trasferimento di dominio, andando contro il noto brocardo *alienatio est omnis actus per quem dominium transfertur*. Non si considerava, inoltre, che, dopo un certo periodo, la somma dei redditi percepiti dall'acquirente del censo poteva superare l'ammontare del capitale ricevuto dal venditore; da qui il sospetto di nascondere un contratto stipulato *in fraudem usurarum*. La larghezza di vedute delle tesi di Corrado

²⁸ G. Cencetti, *Il contratto di enfiteusi nella dottrina dei glossatori e dei commentatori*, Bologna 1939, p. 19; Clavero, *Usura. Del uso econ mico cit.*, p. 47.

²⁹ *Extravagantes communes*, III, 5, 1-2. Si veda L. Choupin, *Calixte III. Le contrat du cens d'apr s la bulle "Regimini" (1455)*, in *Dictionnaire de th ologie catholique*, II, 2, Paris 1923, coll. 1351-1362.

³⁰ L. Duaro, *Commentarii in Extravag. Pii Papae V de forma creandi census*, I, Coloniae Allobrogum, ex typographia Iacobi Stoer, 1635, pp. 7-11.

³¹ L. Mauro, *Il contratto di censo bollare*, Napoli 1911²; A. Placanica, *Moneta prestiti usure nel Mezzogiorno moderno*, Napoli 1982, pp. 202 e 219-220; A. Romano, *Attivit  mercantili ed usure nel Mediterraneo aragonese. Legislazione, dottrina e giurisprudenza siciliane «de censibus»*, in *Diritto e societ  in Sicilia*, a cura di A. Romano, Soveria Mannelli 1994, pp. 257-273, a p. 270; G. Poli, *La presenza economica della Chiesa nell'Italia meridionale durante l'et  moderna*, in *Clero, economia e contabilit  in Europa: tra medioevo ed et  contemporanea*, a cura di R. Di Pietra, F. Landi, Roma 2007, pp. 185-225.

³² Corrado Summenhart, *Tractatus de contractibus licitis atque illicitis*, Venetiis, apud Franciscum Zilettum, 1580, pp. 323-459.

Summenhart è stata enfatizzata³³; tuttavia non si deve esagerare³⁴, poiché egli ebbe comunque ben presente la distinzione fra contratto di mutuo e censo, che considerò sempre una compravendita in cui la moneta è scambiata con un bene di altro genere, e cioè il diritto a ricevere un compenso per il bene prestato³⁵.

Fu la bolla *Inter multiplices* di Leone X (1515) a rendere legittima la costituzione di *census* da parte degli amministratori dei monti di pietà, sì da garantire un'entrata stabile e permanente per il pagamento dei funzionari, indipendentemente dagli interessi pagati dai poveri³⁶. Dopo questo autorevole avallo, il dottor Navarro (1492-1586) sostenne esplicitamente che era lecito se, in cambio di una somma accordata al monte, le autorità municipali vendevano un censo costituito su qualche proprietà e il compratore, a sua volta, godeva di una rendita pari al 5%; Leonardo Lessio (1554-1623) spiegò che chi investiva nei monti di pietà non faceva un prestito, ma acquistava una somma annuale da parte del monte di pietà; nello stesso tempo, il monte di pietà chiedeva ai suoi clienti un compenso per l'impegno assunto per conto loro nel pagamento del censo³⁷. L'applicazione delle idee di Leonardo Lessio non fu affatto fortunata, dato che l'amministrazione dei monti di pietà in Belgio non fu né un modello di carità né efficienza economica³⁸.

Più che gli statuti e le *rifformanze*, sono i rogiti notarili e i libri contabili tenuti dagli amministratori dei monti di pietà che testimoniano il ricorso al contratto di censo. Libri mastri e libri giornali evidenziano un livello di complessità superiore rispetto a quello che gli statuti prospettano: essi registrarono non solo fatti economici, ma anche la corrispondenza fra quella indicata nello statuto e la clientela del monte³⁹. L'individuazione precisa del cliente dei monti di pietà è di fondamentale importanza per lo studioso, dato che doveva trattarsi di un cliente bisognoso di credito, ma non di elemosina: Annio da Viterbo li aveva definiti *pauperes pinguiores*, cioè coloro i quali talvolta poteva mancare il cibo sufficiente e la capacità di provvedere alla casa e alla famiglia⁴⁰. La conoscenza del mercato dei censi ci può dunque aiutare a definire lo *status* dei clienti dei monti. Già i teologi e i dottori del diritto

³³ Noonan, *The Scholastic Analysis* cit., p. 233; J. Varkeema, *Summenhart's theory of rights. A culmination of the late medieval discourse on individual rights*, in *Transformations in medieval and early-modern rights discourse*, Dordrecht 2006, pp. 119-147: 135-137.

³⁴ H.A. Oberman, *I maestri della riforma. La formazione di un nuovo clima intellettuale in Europa*, Bologna 1982, p. 204.

³⁵ Summenhart, *Tractatus* cit., pars IV, q. 79, concl. 3, p. 352.

³⁶ Leone X, *Inter multiplices*, in J.D. Mansi, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, XXXII, Graz 1960-1961, coll. 905-907.

³⁷ Noonan, *Prestito professionale e istituzionale* cit., pp. 201-204.

³⁸ R. De Roover, *Money, banking and credit in mediaeval Bruges. Italian merchant-bankers Lombards and money-changers. A study in the origins of banking*, Cambridge (Mass.) 1948, p. 130; M. Greisamer, *Il credito al consumo in Europa: dai «lombardi» dai Monti di pietà*, in *Commercio e cultura mercantile*, a cura di F. Franceschi, R. Goldthwaite, R.C. Mueller, Treviso-Vicenza 2007 (Fondazione Cassamarca), pp. 591-621: 618-619.

³⁹ C. Carboni, *Razionalità economica, scritture contabili e Monti di Pietà*, in *Il giornale del monte della pietà di Bologna. Studi e edizione del più antico registro contabile del monte di pietà di Bologna (1473-1519)*, a cura di A. Antonelli, Bologna 2003, pp. 25-28: 26.

⁴⁰ Annio da Viterbo, *Quaestiones duae disputatae super mutuo iudaico et civili et divino*, in Amadori, *Nelle bisacce di Bernardino da Feltre* cit., pp. 230-273: 252-253; Muzzarelli, *Il denaro e la salvezza* cit., pp. 164-175.

to comune civile e canonico si erano interrogati sullo *status* dei protagonisti di questo mercato, convenendo che erano spesso uomini benestanti e quasi mai «in estrema necessità». Nobili e clero erano gli unici potersi permettere questo investimento, comunque non privo di benefici per i poveri, date le ricadute positive per le organizzazioni caritatevoli; diverso era il caso dei poveri lavoratori: l'investimento in censi avrebbe potuto essere distrarli dalla loro attività lavorativa. In definitiva, il contratto di censo non opprimeva il povero meno che il prestito⁴¹.

Solo recentemente, tuttavia, la storiografia ha cominciato a interrogarsi sul rapporto fra censi e monti di pietà⁴²: le ricerche condotte sui monti di pietà in Emilia Romagna durante la prima età moderna restituiscono un quadro locale ma accurato del contesto storico economico in cui i monti utilizzarono il contratto di censo, mostrando così la sua progressiva affermazione. I censi indubbiamente garantivano un'entrata costante, certa nel tempo e superiore a quella derivante dalla gestione delle aziende agrarie, ma la forma di investimento preferita da parte di nobili ed ecclesiastici rimase sempre la proprietà della terra, al riparo dal basso saggio d'interesse corrente e dal pericolo dell'inflazione. Furono soprattutto istituzioni pubbliche come comuni e monti di pietà, ed enti privati come ospedali e confraternite, a corto di liquidi, a ricorrere più frequentemente a questa forma di finanziamento, che non poneva almeno l'assillante problema della restituzione del capitale a una certa scadenza. I debitori non furono mai del tutto nullatenenti, dovendo garantire la puntuale corresponsione degli interessi con un bene fruttifero; anzi, si può affermare che il censo fosse una prerogativa dei ceti sociali medio-alti⁴³.

Il contratto di censo non fu l'unico strumento di credito cui i monti di pietà italiani potevano ricorrere: fra Umbria, Marche, Emilia Romana e Toscana, per esempio, era molto diffuso lo scoperto di conto corrente, accordato dai proprietari fondiari ai loro mezzadri senza calcolo di interessi⁴⁴; in Italia meridionale, erano diffuse le *fedi di credito* (una forma di deposito certificato, che gradual-

⁴¹ Noonan, *The Scholastic Analysis* cit., pp. 158-159, 231-232 e 242-243; B. Schnapper, *Les rentes chez les théologiens et les canonistes du XIII^e au XVI^e siècle*, in *Études d'histoire du droit canonique dédiées à Gabriel Le Bras*, 2 voll., Paris 1965, II, pp. 965-995.

⁴² Noonan, *Prestito professionale e istituzionale* cit., pp. 197-208; Y. Sasaki, *Der Rentenkauf in der Wucherlehre des Covarrubias*, in «Panta rei». *Studi dedicati a Manlio Bellomo*, a cura di O. Condorelli, V, Roma 2004, pp. 89-110; M. Vaquero Piñeiro, *Die Rentenkaufverträge im spätmittelalterlichen und frühneuzeitlichen Italien*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 86 (2006), pp. 252-293 (trad. it. *I censi consegnativi. La vendita delle rendite in Italia nella prima età moderna*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 47 [2007], pp. 57-94).

⁴³ D. Bolognesi, *Attività di prestito e congiuntura. I «censi» in Romagna nei secoli XVII e XVIII*, in *Credito e sviluppo economico in Italia dal medioevo all'età contemporanea*, Atti del primo convegno nazionale della Società italiana di storia dell'economia, 4-6 giugno 1987, Verona 1988, pp. 283-306; D. Bolognesi, *Le forme dell'economia urbana*, in *Storia di Ravenna*, IV, Venezia 1994, pp. 463-515: 480-486; M. Cattini, *Dalla rendita all'interesse: il prestito tra privati nell'Emilia del Seicento*, in *Credito e sviluppo economico* cit., pp. 255-266; A. Baravelli, *Il monte di pietà di Ravenna in età napoleonica: mutamento e continuità tra Legazione di Romagna e Regno d'Italia*, in *Per diritto di conquista. Napoleone e la spoliazione dei monti di pietà di Bologna e Ravenna*, a cura di A. Varni, Bologna 1996, pp. 81-139; M. Cattini, *Credito e finanza in Italia: innovazioni durature*, in *Innovazione e sviluppo: tecnologia e organizzazione fra teoria economica e ricerca storica (secoli XVI-XX)*, Atti del secondo convegno nazionale della Società italiana di storia dell'economia, 4-6 marzo 1993, Bologna 1996, pp. 369-375: 372.

⁴⁴ Cattini, *Credito e finanza* cit., pp. 372-373.

mente s'impose come circolante)⁴⁵. In Veneto era diffuso il livello, un contratto con marcati tratti speculativi, dato che il prestatore acquirente, oltre a percepire un interesse annuo pari al tasso corrente, diventava proprietario del bene già al momento della costituzione del debito; il livellario, perduto il fondo, poteva solo sperare di recuperare il capitale necessario a riscattare il prestito e affrancare il proprio bene⁴⁶. Nonostante la sua redditività, il livello non si diffuse dappertutto e rapidamente nella Terraferma: in provincia di Brescia, almeno fino al tardo Seicento, anche da parte del locale monte di pietà (fondato nel 1490) era preferito il ricorso al contratto di censo. Il monte di pietà di Brescia, attraverso i prestiti e i censi, offriva un interesse più basso di quello corrente, con rendimenti che oscillarono tra il 4 e il 5% ma, in compenso, assicuravano una riscossione certa sia della rendita sia del capitale prestato alla scadenza e un reinvestimento dei capitali raccolti in prestiti fondiari concessi a privati o alla città⁴⁷.

Il contratto di censo aveva progressivamente perduto il suo carattere rurale; dal XVI secolo in poi, si trasformò in un agile strumento di credito cittadino utilizzato sempre meno da contadini, ma piuttosto da piccoli artigiani e, soprattutto mercanti, che avevano piuttosto l'esigenza di sapere con precisione quando sarebbero tornati in possesso del capitale mutuato, per poterlo nuovamente investire.

Secondo i teologi e i dottori del diritto comune civile e canonico, il contratto di censo fu introdotto *propter hominum utilitatem*⁴⁸. Si costituirono censi per assicurare una dote alla figlia (le donne potevano costituire censi su beni dotali ed extradotali); saldare un debito contratto per bisogno o necessità famigliari⁴⁹; acquistare immobili cittadini per consolidare o migliorare la propria immagine⁵⁰. A fronte di questa popolarità e diffusione, non vanno dimenticati abusi e degenerazioni del contratto di censo, che furono oggetto di attacchi di stampo illuminista, non del tutto infondati; ma questa, evidentemente, è un'altra storia⁵¹.

⁴⁵ P. Avallone, *Dall'assistenza al credito. La diffusione dei Monti di pietà nel Regno di Napoli (secc. XV-XVIII)*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. Zamagni, Bologna 2000, pp. 355-374. Cenni sul ricorso al contratto di censo in Italia meridionale si possono trovare in L. Palumbo, *Aspetti di attività creditizia in terra di Bari nei secoli XVII e XVIII*, in «Revue internationale d'histoire de la banque», 10 (1975), pp. 42-58; A. Sinisi, *Per una storia dei Monti di Pietà nel Regno di Napoli (secoli XVI-XVIII)*, in *Monti di Pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di D. Montanari, Roma 1999, pp. 245-283.

⁴⁶ G. Corazzol, *Fitti e livelli a grano. Un aspetto del credito rurale nel Veneto del '500*, Milano 1979; P. Lanaro Sartori, *L'attività di prestito dei monti di pietà in Terraferma veneta: legalità e illeciti tra Quattrocento e primo Seicento*, in «Studi storici Luigi Simeoni», 33 (1983), pp. 161-177; F. Schupfer, *Precarie e livelli nei documenti e nelle leggi dell'alto medio evo*, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 40 (1905), pp. 137-200: 154-200; G.M. Varanini, *Per la storia agraria della pianura bresciana nel Quattrocento*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta. Signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di G. Chittolini, E. Conti, M.N. Covini, Brescia 2012, pp. 83-108: 103-104.

⁴⁷ G. Belotti, *Censi e livelli. Le strutture del credito fondiario in epoca veneziana*, in *Cultura, arte e artisti in Franciacorta: seconda biennale di Franciacorta*, Atti del convegno, a cura di G. Brentegani, C. Stella, Brescia 1993, pp. 41-108.

⁴⁸ Bussi, *La formazione* cit., p. 126.

⁴⁹ Schnapper, *Les rentes* cit., p. 109.

⁵⁰ Baum, *Annuities* cit., p. 34.

⁵¹ Si veda la dura invettiva del marchese Maffei (1675-1755) sul commercio proprio dei censi da parte di monasteri, conventi e luoghi pii: S. Maffei, *Dell'impiego del danaro libri tre*, a cura di G. Barbieri, Verona 1975, p. 225.